

Lectio Divina

PRIMA DOMENICA D'AVVENTO

Lecture: *Isaia 63, 16-17. 19; 64, 1-7; 1 Lettera Corinzi 1, 3-9; Marco 13, 33-37*

L'Avvento medita sulla prima e sulla seconda venuta di Cristo. Il cristiano lo vive sostenuto dalla certezza di fede che Dio ha con lui relazioni caratterizzate da amore paterno; e tuttavia l'uomo può restare nell'"indurimento del cuore" e "dormire". Bisogna invece tenersi sempre aperto al nuovo e all'inatteso di Dio. La vita cristiana è come un cammino nella "notte" e dunque bisogna "vegliare", e vegliare operosamente, in attesa dell'incontro con il Signore. Noi viviamo nella "notte" e perciò attendiamo il sorgere di colui che è il "sole". La nostra è una notte oscura: il Padre ci guida. Ma è anche una notte luminosa perché Cristo viene, anzi ritorna, apportando ogni buon dono del Padre celeste. L'Avvento insegna non soltanto ad attendere, ma a "saper attendere". Anche in questo ci è di modello la Madre del Signore. Ella ci insegna a vivere l'Avvento nella fede, nella pazienza, nella preghiera e nella carità.

L'indurimento del cuore

Mi pare che la provocazione più efficace ad una visione di vita sia contenuta in alcune espressioni molto pungenti del Trito-Isaia (1^a lettura). Egli ha davanti una situazione di popolo smarrito e deluso. Questo popolo dopo aver sognato e implorato la liberazione dalla schiavitù, e averla anche ottenuta, ora si trova in crisi profonda. Alla libertà donata non ha fatto riscontro una nuova stagione di rinnovata fedeltà, ma solo un abuso peccaminoso, una specie di ribellione testarda. C'è stato un "vagare lontano", un "peccato per lungo tempo"; e la condizione ora è quella di gente dal "cuore indurito", un accumulo di falsi "atti di giustizia". Rinsecchiti e "avvizziti come foglie portate via dal vento", ora gli Israeliti sono diventati prigionieri della loro stessa malvagità. Incapaci di stringersi fedelmente al loro Dio, hanno perso ogni senso religioso, non sopravvive nemmeno la paura di un giudizio.

Attendere nella fede

La prima sollecitazione che ci viene dalla parola di Dio della prima domenica d'Avvento è quella di tra cui quella di attendere e soprattutto di "saper attendere". E' quello che hanno fatto i profeti, i quali, nella "lunga notte" d'Israele, non si sono troppo scomposti né hanno lanciato urla di disperazione, ma hanno saputo attendere con preghiera e speranza, avendo nel cuore la certezza che un giorno il Signore sarebbe arrivato. E' questa attesa, fatta di speranza e di fiducia, che deve caratterizzare la vita del cristiano, perché è fondata sulla promessa dello stesso Dio e trova, nella storia quotidiana, una grande conferma.

Attendere con pazienza

Una virtù particolare da coltivare nella vita e da sviluppare soprattutto nel tempo d'Avvento è la pazienza, una tra le più importanti e urgenti virtù del cristiano. Pazienza vuol dire attendere con fiducia, senza scomporsi, senza agitarsi e senza impaurirsi. La pazienza, però, come tutte le virtù, è dono del Signore e noi dobbiamo invocarlo con fede, soprattutto all'inizio dell'Avvento, consapevoli che, nella pazienza, vinceremo ogni battaglia e, al contrario, senza questa virtù la vita diventerà quasi impossibile.

Un cammino nella "notte"

In tale contesto prende rilievo - nella piccola parabola riferita dal brano evangelico - la venuta del "padrone di casa" nella "notte". Invero di "notte" non si parla in questo testo evangelico, e tuttavia il riferimento ad essa è implicato sia nella menzione dei quattro turni con i quali, secondo l'uso romano, le sentinelle si alternavano nella veglia notturna, sia nell'allusione al "dormire".

Dunque il "padrone", in greco *Kyrios* significa nel contempo "padrone" e "Signore" viene all'incontro con i suoi "servi" mentre essi sono intenti al loro servizio in un tempo che è "notte". Secondo la mitologia dei greci, la Notte è figlia del Caos; secondo il comune immaginario popolare, lo spazio notturno è popolato di fantasie e fantasmi; secondo la mentalità degli ebrei, è tempo di dubbio e di tentazione, di "angustia e tenebre e oscurità desolante" (*Is 8,22*).

Nel simbolo della "notte" si richiama questo vagare nel buio del nonsenso, di una vita rinchiusa nei suoi muri di egoismo, di sensazioni esasperate, di violenze e rifiuto reciproco. Esistenze avvizzite, cuori induriti, amministratori sonnacchiosi: una chiamata in causa di tutta l'esistenza e dei valori che la determinano.

Ma c'è anche un altro senso della "notte". Possiamo anzitutto dire che la "notte" è il tempo privilegiato del compiersi dei grandi prodigi salvifici. E' "verso la metà della notte" che avviene la liberazione pasquale (*Es 12,12.29;11,4*); è al declinare della notte che risorge il Signore vincitore (*Mt 28,9*); è nel pieno della notte che verrà Cristo-sposo (*Mt 25,6*). Il salmista ama pregare: "Le tenebre non sono tenebre dianzi a te, e la notte è luminoso come il giorno" (*Sal 39,12*).

Aspettarsi l'inatteso

"Vegliare" significa dunque un atteggiamento esistenziale proteso all'incontro sperato. E ancor di più significa

mettere in conto l'inatteso: non sappiamo in quale ora arriva (3 lettura)); ma neppure sappiamo in quale forma arriva. C'è il rischio della *routine*, dell'amministrazione stanca e svagata, della catalogazione precisa anche del futuro, che rende Dio e la sua irruzione un'idea già catalogata, quasi un possesso già al sicuro.

Ha scritto il teologo PAUL TILLICH:

"Sono convinto che la ribellione al cristianesimo deriva in gran parte dalla pretesa, consapevole o confusa, dei cristiani di possedere Dio, e dalla perdita della dimensione dell'attesa, così viva nei profeti e negli apostoli".

Un interrogativo inquietante

La "notte" è prova e sfida, ma può anche essere un passaggio epocale per la nostra generazione. La tragedia della *Shoah*, le stragi di popolazioni inermi, il clima di violenza assurda e di efferatezza omicida in certe zone (causa di tradizioni non cristiane e di mancato sviluppo sociale) sono state di fatto delle "notti collettive". Difficile in queste circostanze conservare i linguaggi usuali e i gesti religiosi di sempre. Come parlare ancora di speranza e di vigilanza di fronte a queste tragedie?

Notte di luce

Ma è notte di luce. La voce che chiama e dice: "Vegliate" ridona al cuore la speranza. Non ci turbi il peccato! Anche se scopriamo dentro di noi la notte del male, sappiamo che una realtà più forte la vince: il Cristo che viene è già presente in noi, inestimabile ricchezza di grazia che ci rende, col dono dello Spirito, irreperibili per il suo giorno.

Tu sei nostro Padre

- Rinnova nei tuoi figli, o Padre, la fiducia nella tua provvida presenza, perché nel cammino della vita non abbiano a smarrirsi e a indurire il loro cuore, ma invocino con fede e speranza il tuo nome.
- Sostieni, o Padre, la chiesa, sposa del tuo Verbo, nel cammino verso di te, perché sia vigile e pronta nell'ascolto della tua Parola e nell'annuncio a tutti i tuoi figli dell'unico Bene promesso, salvezza del mondo.
- Conserva, o Padre, tutti i consacrati nella fedeltà al tuo amore, perché come fiaccole accese, poste sul candeliere, facciano risplendere la luce del tuo Figlio che viene all'uomo che cerca la via della Vita.
- Riconduci, Padre, sulla via della giustizia i figli dispersi nella notte del male e fa' che nel loro cuore spunti l'alba radiosa di una vita riconciliata e rappacificata.
- Guida, o Padre, i passi della storia in questo tempo di attesa verso la meta della pace e della vera fraternità: tutti riconoscano che l'Amore è l'unica possibilità di incontro, di dialogo, di vera umanità.
- Insegnaci, o Padre, a vivere questo "oggi" come luogo della tua manifestazione e fa' che, sostenuti dalla Parola e dal Pane di vita, diventiamo servi operosi e fedeli nel mettere a frutto il quotidiano tesoro di grazia che ci affidi.

"Tu sei luce alla mia lampada, tu rischiari le mie tenebre, o Spirito Santo, gioia divina che sgorga dal cuore, unzione crismale che hai fatto di noi i veri figli del Padre, pienezza dei doni che accoglie in noi la Parola e la Vita. Nulla ci manca: in te ogni dono è perfetto e vera è l'attesa. Prepara in noi la tua fedeltà come veste nuziale, come lampada accesa, ora che torna il Padrone, lo Sposo, a incontrarci in quest'ora del nostro vegliare e nell'ultima notte del mondo quando noi lo vedremo nel giorno stupendo delle nozze beate".